

Il bar di Libera in via Veglia non riaprirà

Non sarà più affittato
Era simbolo della lotta
al crimine organizzato

Giuseppe Legato
A PAGINA 47

Il locale confiscato ai boss era in attesa di riassegnazione

Negato l'affitto Così finisce il sogno del bar di Libera

GIUSEPPE LEGATO

L'annuncio è arrivato ieri mattina a Milano, in un convegno sul tema dei beni sottratti dallo Stato alla criminalità organizzata, che si è tenuto nella sede della Regione. Il prefetto Umberto Postiglione, direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, ha comunicato al pubblico, perlopiù ricercatori universitari, che «il Bar Italia di via Veglia, chiuso da alcuni mesi in attesa di essere riassegnato con un regolare bando pubblico, non riaprirà». La proprietaria dei muri non intende più affittare i locali. E questo, indipendentemente dalla volontà dell'Agenzia, comporta solo una cosa. «Abbiamo ricevuto dall'immobiliare a cui la signora si è rivolta una richiesta di

sgombero dei locali dal mobilio e dalle attrezzature». Fine. Sarebbe uno delle tante attività commerciali confiscate alla mafia che, in Italia, abbassa le saracinesche. E invece no. Perché il Bar Italia non è stato e non è solo questo.

Il quartier generale

L'indagine - e il processo - Minotauro lo hanno restituito a Torino come il quartier generale della 'ndrangheta calabrese dislocata in Piemonte. Un luogo utilizzato per decenni da picciotti, vangelisti e padrini per disegnare le strategie criminali dell'onorata società, tracciare le parabole di una mafia arcaica e moderna insieme. È qui che i boss hanno pianificato gli appoggi da garantire a singoli candidati del mondo politico. Qualcuno di questi è passato anche da qui, ha mangiato con loro (negando poi in dibattimento di sapere che fossero mafio-

si), ha chiesto supporto elettorale. Indelebile l'intercettazione dell'ex sindaco di Rivarolo, candidato alle europee del 2009, che parla di «grandi appalti e strade che si devono allargare». Sempre in via Veglia, davanti al reparto celere della polizia di Stato, venivano ricevute le più alte cariche della malavita in arrivo dalla madre patria, la Calabria: da Siderno, da San Luca, da Locri. Tutti i boss facevano tappa da Giuseppe Catalano, custode delle regole e rappresentante del Piemonte, poi morto suicida dopo essersi dissociato dall'organizzazione.

La cooperativa Nanà

Dopo due anni e mezzo di gestione targata Libera, attraverso la cooperativa Nanà, il bar è stato chiuso lo scorso gennaio. Il bene è stato confiscato in via definitiva con decreto di Cassazione e quindi i volontari non avevano più titolo a stare lì dentro. Hanno restituito le chiavi in



Peso: 1-2%,47-36%

attesa di un bando al quale partecipare per cercare di continuare quest'esperienza. Un bando che, a questo punto, non ci sarà nonostante la prassi virtuosa del tribunale che, con una lungimirante interpretazione delle leggi sul riutilizzo dei beni confiscati, aveva assegnato il bar all'associazione già in fase di sequestro preventivo. «Dispiace, certo che addolora -

racconta Maria Josè Fava, responsabile di Libera Piemonte e della riapertura del bar dopo il sequestro antimafia -, il Bar Italia, oltre che una magnifica esperienza di volontariato sociale, è stato il simbolo di una stagione di lotta alle mafie, che forse Torino non ha nemmeno percepito per quanto avrebbe dovuto fare. Si sappia che per un bar che non riaprirà per vo-

lontà di un privato, resta la presenza mafiosa e una dura lotta da portare avanti con energie sempre più grandi. E con coscienza collettiva».

Quel bar è stato il simbolo di una stagione di lotta alle mafie che forse Torino non ha percepito

Maria Josè Fava
Responsabile
di Libera Piemonte



Via Veglia
L'intervento di don Ciotti all'inaugurazione del Bar Italia, confiscato dal tribunale e affidato in via temporanea alla cooperativa Nanà Era il 3 maggio 20013



Peso: 1-2%,47-36%